



Ricezione, esegesi e contraffazione del *Satyricon*

Produrre nuovi frammenti: una tentazione irresistibile

di Gian Franco Gianotti

La ricezione moderna del *Satyricon* di Petronio, opera giunta pesantemente frammentaria, è scandita da periodici annunci di ritrovamenti di nuove porzioni testuali e da inevitabili discussioni sulla reale o fasulla autenticità di quanto portato alla luce da fortunati o troppo audaci scopritori. Si tratta di un fenomeno destinato a ripresentarsi ogni volta in cui compaia o ricompaia una particolare di antichi autori (come conferma oggi il caso del "papiro di Artemidoro"), ma piuttosto ricorrente nella storia del testo petroniano. Nel 1629 l'umanista iberico José Antonio González de Salas inaugura la ricerca (fittizia) di presunti supplementi testuali e pubblica a Francoforte l'*Extrema editio* del *Satyricon*, con l'aggiunta di un piccolo numero di supplementi latini ritrovati, a suo dire, in un'imprecisata edizione precedente. In merito nulla compare nelle edizioni parigine note; la tentazione di incrementare le pagine di Petronio sembra nascere da una duplice suggestione: la voglia di colmare le lacune di un testo mal conservato e il precedente di Cidi Hamete Benengeli, il presunto autore arabo da cui deriverebbe l'essenziale della storia di Don Chisciotte, come Cervantes dichiara dal capitolo IX della I parte del romanzo, riprendendo un espediente del poema cavalleresco, cioè la cronaca di Turpino vescovo di Reims, fonte fittizia delle vicende di Orlando secondo Pulci, Boiardo e Ariosto.

L'edizione di González de Salas è ristampata nel 1643, alla vigilia di una scoperta – questa volta – reale che cambia in maniera definitiva ricezione ed esegesi del testo petroniano. Nel 1649 (o poco prima) viene recuperato a Traù, l'antica Tragurium, in Dalmazia, un codice miscelaneo di provenienza fiorentina che riporta, tra l'altro, il grande frammento noto come *Cena Trimalchionis* (ff. 206-229 = *Satyricon* 26, 7 - 78, 8). La scoperta del *codex Traguriensis* è attribuita al dalmata Marin Statiliæ (Marinus Statilius o Statilius), *doctor iuris* all'Università di Padova; e appunto a Padova esce, nel 1664, l'*editio princeps* della *Cena Trimalchionis*, seguita da vivaci discussioni sull'autenticità del ritrovamento. Come è noto, la disputa si risolve a favore dell'autenticità: decisiva è la presenza della sezione iniziale della *Cena* (*Satyricon* 27-37, 5) in altri manoscritti. A partire da tale constatazione si sono riconosciute a Petronio raffinate capacità mimetiche nel rappresentare il contrasto linguistico (e sociale) tra *sermo vulgaris* e lingua dei dotti. Succede così che a vent'anni dalla scoperta della *Cena* compaia finalmente la prima edizione del testo petroniano risultante da tutte le classi di testimoni riconosciuti: il volume esce ad Amsterdam nel 1669 per i tipi di Jean Blaeu, editore noto, ma a firma di un curatore sconosciuto, Michael Hadrianides, personaggio del tutto ignoto oppure pseudonimo mai spiegato. Insomma: il Petronio riconosciuto e accettato è messo a disposizione dei lettori europei da parte di un illustre sconosciuto; bisogna attendere altri quarant'anni e passare attraverso numerose edizioni (anche purgate) e rappresentazioni sceniche di corte, per giungere alla grande edizione dell'olandese Pieter Burman, che accompagna il testo con le proprie note e una ricca antologia di studiosi e commentatori (Utrecht 1709).

Nell'intervallo si ripropone, con nuovi protagonisti e nuove località (sempre di area balcani-

ca), una storia di nuove scoperte: nel 1692 François Nodot (1650-1710), ufficiale di ventura e poligrafo, annuncia all'Accademia di Francia di essere in possesso di un manoscritto petroniano trovato nel 1688 durante l'assedio di Belgrado (*Alba Graeca*). Il manoscritto conterebbe porzioni di testo latino sino ad allora ignote: l'anno successivo Nodot pubblica a Parigi – anche se il frontespizio reca l'indicazione di Rotterdam – l'edizione del presunto Petronio completo con il titolo *Titi Petronii Arbitri Satyricon, cum fragmentis Albae Graecae recuperatis nunc demum integrum*.

Incremento del testo e "modernità" dell'autore (nonché del falsario) provocano numerose ristampe, corredate dalla *Traduction entière* e aperte da una *Vie de Pétrone* che amplifica le notizie ricavate da Tacito; le parti esegetiche, poi, punta-

zione di Petronio nella Francia del XVII secolo. Il caso Nodot, pp. 270, € 17, Aracne, Roma 2010): con i documenti della falsificazione e la rassegna delle edizioni di Nodot si ricostruisce un capitolo della storia letteraria europea e si mettono a disposizione del lettore traduzione francese e resa italiana dei passi interpolati, precisando in commento come le aggiunte servano da raccordo tra sezioni sconnesse e siano prova di sintonia tra falsario e autore. Di passaggio va detto che dell'originale di Petronio-Nodot non è necessario offrire la riproduzione, in quanto è accessibile online (books.google.it). Piuttosto bisogna dire che nella cornice della "Querelle des Anciens et des Modernes" si finisce per collocare il *Satyricon* in area di confine, dove il testo sembra affrancarsi dall'origine antica e si accosta alle opere dei *Modernes* per varietà di stile e venatura anticlassica delle vicende narrate. Nell'appendice, Stucchi delinea un'ulteriore fase della fortuna di Petronio, segnalando come *La Rôtisserie de la Reine Pédauque* (1892) aggiunga Anatole France alla lista di autori moderni su cui il *Satyricon* ha esercitato ed esercita influenza e suggestioni, lista che contempla, tra gli altri, Charles-Marie-Georges Huysmans, Oscar Wilde, Francis Scott Fitzgerald, Thomas Stearns Eliot, Henry Miller, Pier Paolo Pasolini, Alberto Arbasino, Gore Vidal.

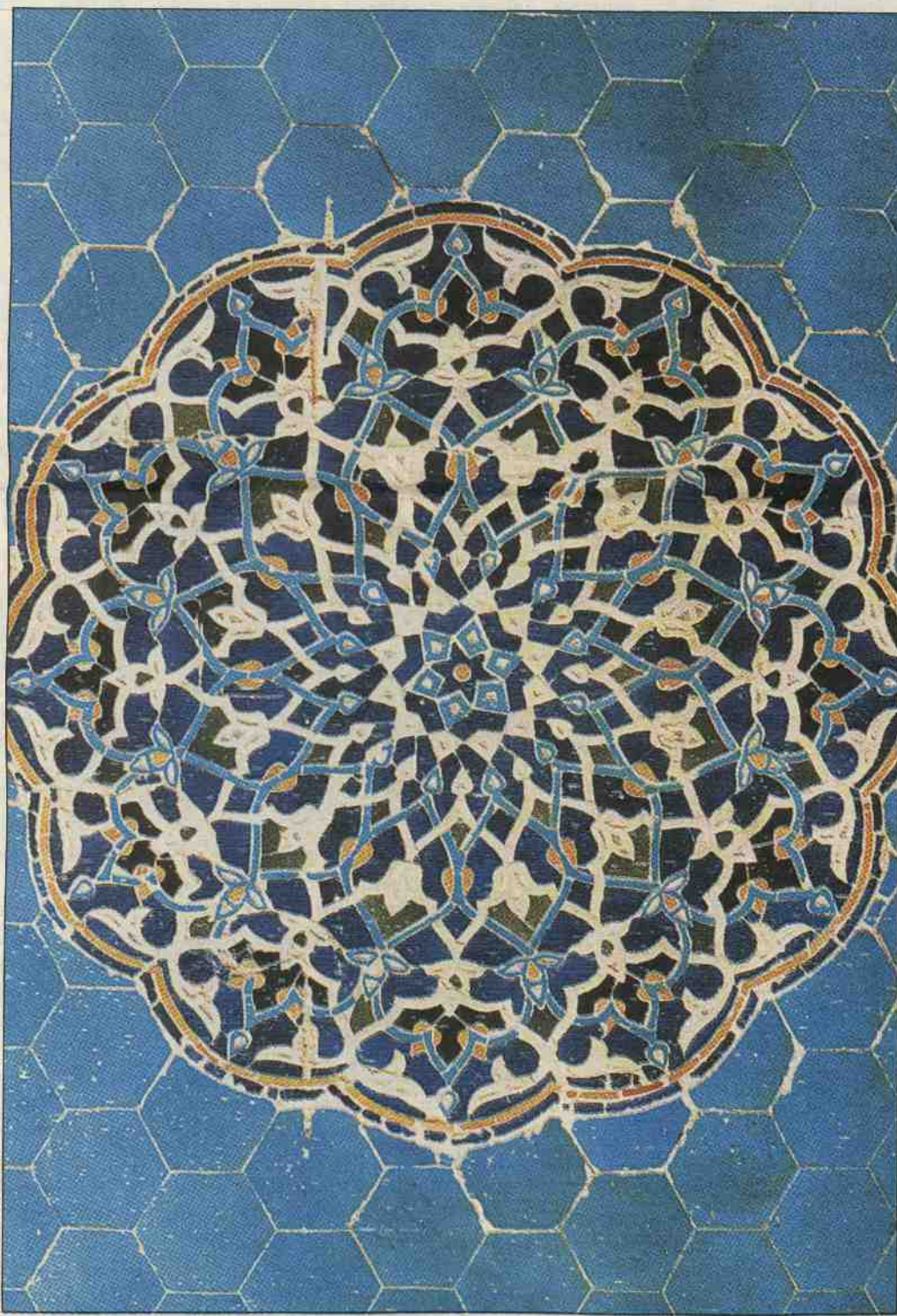
Se si resta nell'ambito delle contraffazioni, si deve prendere atto che, oltre un secolo dopo il manoscritto di Nodot, fa la sua comparsa un presunto manoscritto rinvenuto nella Biblioteca elvetica di San Gallo: è reso di pubblico dominio dall'iberico José Marchena Ruiz de Castro (1768-1821?), ex religioso riparato in Francia, vicino a Marat, poi ai Girondini, infine a Bonaparte. Presente a Basilea al seguito del generale Moreau, Marchena studia la sessualità antica e conia un nuovo frammento petroniano atto a mostrare l'audacia dell'erotismo romano, attribuendo versione francese e note a un fantomatico teologo di nome Lallemand. Una riedizione spagnola del 2007 testimonia che il Petronio di Marchena continua a far ancora parte delle biblioteche di oggi.

Nell'ultimo decennio due ulteriori esempi. Nel 2003 Ellery David Nest, pseudonimo di un improbabile *professor emeritus* di ignoti atenei americani, pubblica a proprie spese la versione inglese di frammenti petroniani trovati nel 1995 a Morazla in Bosnia (sempre il fascino dei Balcani!),

prologo a quanto si legge all'inizio del *Satyricon* superstite e sguardo indiscreto sulle perversioni dell'antica Roma. Al falso prologo corrisponde un falso epilogo, pubblicato da Andrew Dalby, redattore di Wikipedia, nel 2005 sulla rivista "Gastronomica" dell'Università della California: poche pagine in cui il retore Agamennone narra di un banchetto offerto da Encolpio e immaginato a Marsilia (patria probabile del vero Petronio) un paio di decenni dopo l'episodio di Crotone. La tentazione di produrre ulteriori frammenti e inventare nuove porzioni del testo di Petronio non sembra avere fine.

gianfranco.gianotti@unito.it

G.F. Gianotti insegna filologia classica all'Università di Torino



no su motivazioni edificanti, in quanto l'opera è considerata satira della depravazione della corte di Nerone, identificato con Trimalchione, mentre il retore Agamennone sarebbe controfigura di Seneca. Non sorprende la nascita di una fitta discussione sull'autenticità dei nuovi frammenti, ma questa volta il verdetto è negativo: le "parti ritrovate" appaiono frutto dell'immaginazione di Nodot, che iscrive il proprio nome a pieno titolo, come falsario petroniano, nella storia della *Literary Forgery*; falsario di tutto rispetto, è il caso di dire, dato che la sua edizione è periodicamente ristampata.

Della fortuna delle interpolazioni nonché delle reazioni dei dotti dà utilmente notizia un volume di Silvia Stucchi (*Osservazioni sulla rice-*